GHERARDI

IL PROCESSO DI GALILEO GALILEI

LE
y.
nea
ITTORIO EM. II

BIBLIOTECA PROVINCIALE

mis-B-21 137

Armadio

Palchetto

Num.° d' ordine

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
B
21
137
VITTORIO EM. III
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

678644

SULLA DISSERTAZIONE

del dott. EMILIO WOHLWILL

IL PROCESSO DI GALILEO GALILEI

RAGGUAGLIO

del Prof. SILVESTRO GHERARDI

AUTORE DELL' OPUSCOLO

IL PROCESSO GALILEO

riveduto sopra documenti di nuova fonte

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI NAPOLI

Estratto dalla Rivista Europea
Fascicolo del 1.° marzo 1872.

FIRENZE
Tipografia Editrice dell'Associazione
Via Valfonda, 79
1872

Digitized by Google

Digitized by Google

Sulla Dissertazione « *Der Inquisitionsprocess des* Galileo Galilei — Il processo di Galileo Galilei sotto la Inquisizione — del sig. Dott. Emilio Wohlwill di Amburgo » *Ragguaglio* del prof. Comm. Silvestro Gherardi, letto all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 25 maggio 1871.

Molto illustri e benevoli Colleghi,

Vengo a farvi una seconda comunicazione sull'argomento del *Processo di Galileo*, che formerà la più geniale mia occupazione, in questo po' di vita che mi può ancora rimanere. Essa consiste, soprattutto, nel ragguaglio di un libro straniero, alemanno, uscito per sorte nel medesimo tempo, *proprio negli stessi giorni*, che l'opuscolo mio « *Il Processo Galileo* ecc. », comprendente la prima mia comunicazione a Voi medesimi nella sessione del 20 maggio 1869. — Il libro comparve a Berlino, e l'opuscolo a Firenze (*) sui primi di Giugno dello scorso anno. Il D^r. Emilio Wohlwill, prestante autore di quello, ed io ci scambiammo tantosto le due nostre produzioni. Amici miei alemanni, molto illustri, a cui erami affrettato d'inviare la mia, mi avvisavano su-

(*) *Rivista Europea*, an. 1.°, vol. 3.°, 1870.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

bito: *essere desse*, nei limiti fra i quali il Wohlwill aveva ristretta la sua, *mirabilmente conformi*, per la sostanza, in non pochi punti importanti, comunque secondarii, *coincidenti poi appieno* nel punto il più importante di tutti, e veramente capitale in materia. Mi compiacqui assaissimo di questa conformità e coincidenza, come di un *criterium veritatis*, pregevolissimo, per gli assunti di amendue. E considerando che esso avrebbe potuto mettersi in dubbio, se non si fosse data la perfetta simultaneità, avvertita, della pubblica divulgazione dei due scritti, benedissi ai motivi impellenti che mi risolvettero a pubblicare, senz'altro indugio, il mio, dopo un anno che io l'aveva letto; ancora benedissi al mio Piani (*) (e ribenedico adesso, con commozione, alla sua cara memoria), per cui mezzo, in un breve scambio di lettere, ottenni con ogni buon accordo l'abilità di disporne, a mio talento, anche subito, per la stampa. Signori, vogliate meco considerare un istante: che se lo scritto del D^r^. Wohlwill fosse uscito prima, si sarebbe potuto dubitare che io me ne fossi valuto per acconciare accordare il mio al suo, nei suddetti punti di sì ammirata conformità; e che l'inverso, ma consimile, dubbio avrebbe potuto insorgere, se il mio avanti del suo fosse venuto alla pubblica luce. — Dalla lettura del ragguaglio e delle due o tre note che vi ho unite, alle quali parecchie ne potrà aggiugnere da se chiunque metta ad accurato riscontro il lavoro del Wohlwill col simultaneo mio, altri giudicheranno, ma prima di tutti giudicherete Voi, ai quali porgo e raccomando il presente, dell'utilità ed opportunità di questo a schiarire ognora più, per possibilità, il gravissimo spinosissimo argomento del processo di Galileo, e ad eccitarne e diffonderne un *severo* studio, segnatamente in Italia, ove ne apparisce, a senso mio, maggiore il bisogno. — Mentre al-

(*) Segretario dell'Accademia, mancato pur troppo, in età ancor verde pe'suoi chiari studii di matematica e di svariata erudizione, il 2 settembre 1870.

cuno de' mentovati dotti alemanni, ad un simile fine, ha stimato di allestire una traduzione in sua lingua del mio opuscolo (che in effetto sortirà fra non molto nell'Archivio di matematica e di fisica del cel. Grunert, a Greifswald, con qualche aggiunta e rettificazione mie, e fors'anche dell'illustre traduttore, come ne l'ho pregato), io non avrei saputo e potuto, per ora, corrispondervi con più di quel che faccio col presente umile lavoro. — Io che, per disgrazia, non ho conoscenza alcuna della lingua tedesca, mi sono adoperato ad allestirmelo, così come uso di fare, da tempo, per procurarmi un sunto copioso, sufficiente, delle lettere che quei dotti corrispondenti si piacciono di scrivermi, talvolta, per loro maggior comodo, *in tedesco*, anzichè *in francese*, permettendo pure a me di risponder loro in italiano, anzichè in francese pure. Profittando di un compiacentissimo professore dell'Istituto, che presiedo, il quale ha molto possesso del tedesco, mi faccio leggere, in suo italiano, lo scritto straniero: io scrivo man mano le mie note, egli le sue, per afferrarne il giusto il più vero senso; discutiamo, contrastiamo alle volte, ci componiamo alla per fine, su questo riguardo potissimo del più vero senso; nel quale veggo che io, perchè più a giorno della materia che non il pazientissimo efficacissimo interprete, imbrocco talvolta meglio di lui, che sostituisce volentieri alle sue frasi le mie. — Non dico quanta mai cura, prevalendomi anche di altri aiuti, abbia io dedicata a ciò che il ragguaglio colla maggiore esattezza possibile ritraesse, in ristretto, la sostanza dell'originale. — Voglio però avvertire, anzi professare apertamente: che ho creduto di potermi, quasi direi, di *dovermi* permettere la licenza di accalorare rinforzare, nella mia lingua, d'impinguare (*nel senso legale*), di rendere più risoluti, più franchi, certi e non pochi passi dello scritto del Wohlwill; a ciò indotto, e, direi di più, *obbligato* dai documenti, commenti, e ragguagli tutti dati fuori nel mio scritto, che egli non conosceva punto nel comporre il suo: io vivo quasi certo di aver, con ciò, fatto meno di quel che farebbe per avventura egli stesso in una seconda edizione del medesimo: ho fatto, all'incirca, quel tanto che, a

buon conto, veggo aver già fatto, in una parte principalissima, due egregi scrittori stranieri, che hanno date lor relazioni dei due insieme gli scritti contemporanei; il che si potrà pure scorgere dai luoghi delle dette relazioni che nella presente introduzione, qui appresso, ho opportunità di trascrivere. — Del resto, se nel mio ragguaglio si trovasse mai qualche sentimento che fosse giudicato, valutata pur la ragione addotta, troppo forte o vivo, e soprattutto men che esatto, *nell'essenziale*, al cospetto della pura verità, fin d'ora me ne chiamo in colpa io solo, liberandone affatto l'eccellente temperatissimo autore. Il quale già sa, Onorevoli Accademici, che vi leggo questo lavoro (indarno, dopo il principio di Giugno, aveva io cercato e ricercato contezza di lui, a Berlino, a Thorn, a Greifswald, a Vienna; ma, finalmente, dopo l'armistizio della immane guerra, lui seppi in patria, ad Amburgo, e ne ricevetti una rimarchevole compitissima lettera, di cui riporto un breve passo alla fine di questa introduzione); e porto fiducia che il lavoro incontrerà la sua pregiata approvazione, nel predetto riguardo.

Ecco de'mentovati relatori stranieri i promessi luoghi; i quali, si vedrà, confermano alcune cose toccate in questa introduzione, oltre quella per cui sonomi testè ai medesimi rimesso. Serviranno ancora ad anticipare una prima e giusta idea dell'opuscolo del Wohlwill, che il ragguaglio mio dovrebbe fornire ampia e, al possibile, completa. Siccome trattasi di relazioni sui due insieme gli opuscoli, non ho potuto sottrarmi alla necessità di vincere la verecondia per dover trascrivere alcune delle lodi che, con troppo larghezza, vengono a me stesso tribuite dai due relatori.

— *The Athenaeum* etc.: L'Ateneo, giornale inglese ecc.: Londra, fasc. del 15 ottobre 1870: Articolo — *Galileo and the Inquisition* — Galileo e l'Inquisizione....

« *Come il prof. Gherardi ci promette ulteriori frutti dei suoi studii sul soggetto (e noi daremo il ben venuto al portato di ricerche condotte con tanta perseveranza, erudizione e diligenza), così il D^r. Wohlwill ci fa intendere, fin dall'esordio del suo opuscolo, che con esso ei si prepari*

la via ad un'opera maggiore su Galileo. E per tale intento ei consacra le presenti pagine ad un esame critico e investigatore dei documenti e delle prove che si riferiscono al processo del 1633. *Siccome entrambe le opere, di cui parliamo, sono comparse al pubblico simultaneamente, il Wohlwill non ha potuto giovarsi dei documenti di nuova fonte del prof. Gherardi; ma sebbene la sua attenzione siasi dovuta così restringere ai documenti già comentati da Mons. Marini, Mr. L' Épinois, Mr. T. He. Martin, e da altri scrittori, nulla di meno le sue osservazioni appaiono così giuste, e i suoi argomenti così sicuri, pacati ed imparziali, che la sua opera compensa magari l'accuratezza di studio, continuato da capo a fondo, che richiede.... L'autore va alla vera radice dell'accusa portata contro Galileo, fondata sul decreto del* 25 *febbraio* 1616.... *Colle sue osservazioni su tal punto giova riscontrare il documento del prof. Gherardi segnato col N.° VI, dato del* 3 *Marzo* 1616,... *specialmente perchè nel documento medesimo è espresso « esporvisi la relazione* (alla Congregazione del S. Officio) *del Card. Bellarmino in persona* (sull'*ammonizione* a Galileo, e sull'esito di essa) ». — Io avverto che qui trattasi proprio di quel punto, che i miei corrispondenti un anno fa mi designavano per *capitale* e quello su cui il Dr. Wohlwill di continuo concentrava tutte le mire, tutto lo studio, nell'intero suo volume. Il relatore non soggiugne altro sul *riscontro* qui invocato o suggerito da lui; tace affatto sul giudizio ch'egli siasi formato, o che altri si potrà formare del resultato od esito di tale *riscontro*. — Però, anzichè raccomandare il riscontro fra *osservazioni* da una parte, con un *documento* dall'altra, doveasi, pare a me, raccomandarlo fra osservazioni ed osservazioni, ossia ragionamenti e ragionamenti; poi attribuire a quelli del Dr. Wohlwill tutto il merito, nel confronto, tutto il peso mai che si fosse creduto (ed è difficile di andare in ciò più in là, più in su di me, ammiratissimo della Volvilliana Dissertazione); ma finir con professare: « il documento però del prof. Gherardi *taglia la testa al toro* » (come la taglia *un fatto* che si scopra, in mezzo e di fronte a tutti i più bei

ragionamenti del mondo, che ad esso scorgano, ma senza arrivarlo, nell'ordine degli studii fisici). — Sentasi quest'altro dei due egregi relatori, che entra in maggiori svolgimenti; e quindi si spiega più chiaro e schietto, benchè su qualche particolarità a me paia comprendere egli il tedesco molto meglio dell'italiano: naturale!...

— *Zeitschrift für Mathematik und Phisik* etc. (Periodico di Matematiche e di Fisica ecc.) pubblicato in Lipsia, 16.ª Annata, 1.° fasc., uscito il 1.° gennaio 1871, Art.° del sig. dott. M. Cantor, uno dei Direttori del Giornale . . . .

« *Già l'autore di questo articolo, in un precedente sul libro di Mr. T. He. Martin intorno a Galileo, comparso nella Cronaca letteraria del* 13.° *vol. del Giornale, aveva chiaramente palesato la sua maraviglia, chè un argomento, tante volte trattato e disputato, porgesse, somministrasse pur sempre nuovi lati sfuggìti alle precedenti ricerche. Tanto più sarà egli obbligato di professare eguali sentimenti oggi, che due investigatori simultaneamente si presentano con un'importantissima scoperta storica; la quale niuno scrittore, prima di essi, nè tampoco presentì* (*); MENTRE ESSA GETTA SOSSOPRA TUTTO CIÒ CHE, FIN QUÌ, CREDEVASI DI SAPERE INTORNO AL PROCESSO DI GALILEO. — *Per dir tutto in una parola, i signori Wohlwill e Gherardi l'uno indipendentemente dall'altro, ma tuttavia*

(*) Questo è troppo, troppo! La buona e chiara memoria del Prof. J. Trouessart, di Poitiers, *presenti* benissimo la cosa (sospettandola, se non da altro, dagli *imbrogli*, patenti, di Mons. Marini), e la denunziò chiarissimamente nel suo prezioso Opuscolo del 1865 (citato e lodato nel mio dell'anno scorso), non conosciuto però dal dott. Wohlwill, e, si vede qui, nè pure dall'eruditissimo Cantor. — Tornerò di buon grado, e per dovere, su questa particolarità, allorchè, nel dare il colore all'ampio quadro, sol sbozzato ma intero, che mi sono pur troppo (in sì fresca età!) messo davanti col ridetto mio opuscolo, mi verrà il destro di pennelleggiare sul Documento VI del medesimo, arricchendone la rispettiva nota illustrativa (4); la quale però, ove importa più, riescì già, alla prima, abbastanza forte e spiccata.

confermandosi e completandosi nelle respettive fatiche, hanno provato: che il PROTOCOLLO *del* 1616, *il quale costituisce la base propriamente giuridica del Processo,* È FALSO!! ». — Indi l'illustre valentissimo scrittore viene ad analizzare l'opera del Wohlwill. Giunto ad una prima illazione, cioè, che questi, coll' appoggio di tutta la serie delle sue argomentazioni, poteva rettamente, senza incorrere nella taccia di temerità, appigliarsi, siccome ha fatto, *all'ipotesi della falsificazione* nel suddetto *Protocollo*, insiste tuttavia un poco (seguendo in ciò le traccie del Wohlwill stesso) sull'aiuto che, a fortificare l'*ipotesi*, potrebbe somministrare un più ampio od accurato esame del Protocollo nel Ms. Vaticano del Processo (sì, sì andatelo a cercare *adesso!!*), ed a convertire possibilmente in *prova* sicura la stessa *ipotesi*, però verisimilissima. E senza più lo scrittore passa a pronunziare questo giudizio proprio: « *Al giorno d'oggi per altro una tale prova ricavata dal Ms. Vaticano non è più, non è in nessun modo necessaria.* CHE ABBIASI DINANZI UNA FALSITÀ, NEL RIPETUTO PROTOCOLLO, È STATO, INCONTRASTABILMENTE, DIMOSTRATO DAL SIG. GHERARDI. » E con questo anticipato onore al mio opuscolo ei ne imprende l' analisi.

Dopo ciò, potrò mai venire rimproverato di poca discrezione, per trascriver qui, dalla lettera suaccennata del compitissimo sig. dott. Wohlwill, un breve, però molto significativo, tratto? Manifestandomi egli, verso la fine della notevolissima lettera, un suo sospetto « della parte che un alto personaggio possa mai aver pigliata — *à la grande falsification de* 1632, — tosto soggiugne — *incontestablement prouvée par le document N.° VI de votre recueil* — » (della serie, cioè, intera dei documenti che formano la seconda parte, *la principalissima*, del mio ridetto opuscolo).

Ma veniamo una volta al ragguaglio proprio del libro: premetto soltanto, che da quella tale licenza permessami nel comporlo, di sopra avvertita, non è rimasto esente nè pure il preambolo dello stesso libro, quantunque riportato da me per intero; mentre ho riportati per sunto, segnatamente dal secondo in là, i sette Capi del medesimo.

Digitized by Google

Il Processo di Galileo, fattura dell'Inquisizione. *Investigazione de' suoi fondamenti giuridici, stando agli Atti dell'istessa Inquisizione Romana, per Emilio Wohlwill. Berlino* 1870.

Da un dodici anni circa, *così esordisce e prosegue l'Autore*, M'. Biot faceva pubblica una sua dissertazione intitolata: « La verità *sul Processo di Galileo* ». È invece oggetto del presente scritto il dimostrare: « che questa verità fino ad oggi non è per anche ben *conosciuta* ». — M'. Biot, oltre le relative informazioni, note da un pezzo, dell'ambasciatore fiorentino Niccolini, accolse *espressamente* gli estratti degli Atti dell'Inquisizione *tali quali* vennero dati in luce, per la prima volta, da Monsignor Marino Marini, prefetto degli Archivi secreti della Santa Sede, nel suo opuscolo « *Galileo e l'Inquisizione, Memorie storico-critiche* ecc. Roma 1850 ». — Dovevasi fin d'allora riconoscere patente in cotale scrittura un'animosa appassionata parzialissima apologia dell'Inquisizione !. — Eppure prestanti storici, siccome un Alfredo di Reumont, pretesero che non si potesse muover dubbio *sulla* coscienziosa *indagine, e sulla* fedeltà *dei fatti riportativi !* (1) (*). Ma cotali qualità non ponno tampoco proferirsi, in riguardo alla Mariniana arringa (piato-libello), adesso, e fin da quando i documenti del manoscritto del famigerato Processo, stati, in una con questo, tutti a piena disposizione del Marini, vennero resi noti e manifesti all' universale colla notabile pubblicazione di M'. Henry de L'Épinois « *Galilée, son procès, sa condamnation, d'après des documents inédits*; Paris 1867 ». — La intera congerie di tutte le restrizioni, sottrazioni ed aggiunte, e circonlocu-

(*) V. la Nota (1), e così le consecutive (2), (3) nell'ultima parte del presente scritto.

zioni che il Marini si permise, e con cui palliò, sfigurò ed offuscò, come ora apparisce manifestamente, il vero essere delle cose, ci farebbe per avventura riguardare il suo lavoro come uno de' più curiosi documenti per la tradizione storica dell'indole della cultura letteraria dei nostri tempi; in quanto che esso ha piuttosto impedita che agevolata la ripresa o restaurazione della istoria del proprio soggetto.

Dalla esposizione di lui apparirebbe, coll'appoggio degli Atti, tutto quanto riferiamo (non senza sdegnoso ribrezzo!) qui, esattamente: « che i giudici dell'Inquisizione fossero, « non solo *giustificati*, ma *obbligati* di condannare Galileo; « — eglino avrebbero seduto per giudicare della colpa di « *disubbedienza* ad un comando, *perfettamente determinato*, « della Chiesa; potrebbe rimanere soltanto il rimprovero che « avessero applicato, senza riguardo, quel loro diritto, in- « contestabile, contro il rappresentante della verità scienti- « fica; — ma quanto mai condonabile cotesta menda! —; « la verità non era fino allora riconosciuta; — i giudici « dell'Inquisizione sentenziavano come figli del loro tempo; « — e l'uomo che lor si parava davanti non sarebbe stato « (ciò pure risulterebbe dagli Atti!) quell'intrepido rappre- « sentante della scienza, che viene dipinto dalla popolare « fama o leggenda; — codarde dissimulazioni, meschini sut- « terfugi sarebbero state le difese sue; — finte sottomis- « sioni, per paura del castigo, rinnegazione de'propri sen- « timenti, anche prima d'esserne richiesto . . . . : queste « queste le armi di un campione sorretto dalle simpatie del « mondo civile!!. . . . ». Così il Marini; così, benchè con parole più o meno melate, palliate, coloro che attinsero alla scrittura di lui, con animo pari al suo, colle stesse sue preoccupazioni (o con altre non meno ributtanti, e ributtabili).

Contro siffatte, gravissime, enormi asserzioni non si è per anco sollevato un serio competente reclamo. Ogni studio degli investigatori, allorchè promovevano dubitazioni sulla integrità lealtà della Mariniana narrazione, veniva rivolto ad un solo ed unico punto: « Se contro Galileo s'adoperasse, *sì o no*, la TORTURA ». — Soltanto nel luogo in cui il

Ms. Romano tocca dell' *Examen rigorosum* si congetturava sospettava d' una lacuna, a marcio dispetto delle *assolute* assicurazioni del Marini.

Si vedrà *poi poi* se tutta la sicurezza, ond'oggi ancora dichiarasi infondato quel sospetto, sia da vero giustificata! Ma certamente di secondaria importanza si è la questione in discorso, per quanto e molto sulla medesima siasi scritto e rescritto. Il procedimento contro Galileo non comparirebbe più umano (meno disumano) se anche, nel 1633, si fosse rimasti alla pura *minaccia* della *tortura*: la barbarie (odiosissima) della violenta intolleranza non sarebbesi essenzialmente aggravata, ove l'Inquisizione si fosse appigliata pure ai mezzi fisici del tempo, per istrappare compìta una confessione, reputata insufficiente al fine di Lei. — Però tanto e tanto è radicata la preoccupazione antica, che eziandio i più recenti scrittori, francesi, su Galileo vanno a ricercare *sempre, e prima di tutto*, la soluzione della inchiesta SULLA TORTURA, nella riproduzione, la più perfetta possibile, degli Atti. — Di tal guisa tutte le altre, per quanto importanti, deduzioni, che questi documenti ne rivelano, vengono dibattute nello scritto copioso particolareggiato di Mr. Martin *unicamente* per reintegrare, nella Mariniana narrazione, alcune specialità e circostanze, di poco se non di niun rilievo.

Per contro le seguenti (severe imparziali) indagini, conducono a questa estrema conclusione: « che la raccontazione comunemente divulgata ed ammessa del memorabile Processo contro Galileo, o non è sostenibile ne' suoi punti cardinali, o, per lo meno, non si può mai e poi mai riguardare, sopra i soli documenti raccolti fin qui, come *verità storica riconosciuta* ». — La manifestazione, e l'accozzamento di tante contraddizioni insolute, rilevate da me, dimostrerà, se non erro a partito, la necessità di sottoporre di nuovo la istoria del Processo ad una rigorosa e compiuta revisione; e di scrutare, al sindacato della pietra di paragone del dubbio, tutto quanto mai di vero, d'incontrovertibile, si può razzolare e scegliere dalle viete o invietite narrazioni. — Una critica robusta ed imparziale potrà decidere se a me sia

riuscito di scoprire saldi punti d'appoggio per una, al possibile, *veridica* istoria.

Io mando innanzi ad un lavoro di maggior lena sul Galilei la presente dissertazione, a fine di richiamare, meglio che non farebbe un'estesa trattazione, il più attento studio degli storici sopra il *non poco di misterioso* che è celato ancora, *senza dubbio*, nel Processo del 1633.

Il sig. Enrico De L'Épinois ha messi a mio arbitrio, con benevola sollecitudine, schiarimenti e supplimenti da me richiestigli sul Ms. della Biblioteca Vaticana, al quale mi attengo nel testo: colgo, con piacere, l'occasione per professare i miei vivi ringraziamenti all'uomo, le cui perseveranti fatiche presto o tardi arriveranno a stenebrare, ch'è la prima necessità, e indi a discoprire la VERITÀ, tutta *intera* LA VERITÀ sul Processo del divino Galileo (2).

Da Amburgo in febbraio 1870.

CAPO I.

— Alle relazioni dell'andata di Galileo a Roma nel 1615-16, e della istruzione del processo sul Sistema Copernicano, l'Autore soggiugne un sunto dell'analogo voto de'teologi *qualificatori*, e la copia dei due consequenti Decreti, in data dei 25 e del 26 febbraio 1616, estratti dal Ms. Vaticano del Processo; e passa tantosto ad istituire un profondo confronto fra questi due documenti. (3).

— Ad un primo superficiale confronto potrebbesi, per avventura, ravvisare nel secondo Decreto la esecuzione del comando papale compreso nel precedente; ma si riconosce presto l'inganno: la sostanza vi è, *all'in tutto*, cambiata.

In ambidue i documenti apparisce chiara evidente la gradazione il passaggio dall'*Ammonizione* al *Divieto*, manifestamente, *separatamente* espressivi. — L'ammonizione ha, di sua natura, un carattere interiore; scorge all'opinione, alla credenza: essa è fatta *verbalmente* all'ammonito, senza

contemporaneo protocollo, senza testimoni. — Il divieto ha ben altro oggetto, altri intendimenti, e seco porta la *sanzione penale*; dappoichè esso scorge *direttamente* alle manifestazioni *esteriori*, anzichè agl'*interni* pensamenti o alle credenze, che ad esso sfuggono: la sua forma è determinata, e *coattiva*.

— Siffatta distinzione apparisce, *nettamente*, nel comando del Papa. Vaglia il vero. Il card. Bellarmino deve, giusta il comando, *ammonire* Galileo, rivolgendosi ai suoi sentimenti religiosi, che nissuno gli pone in dubbio: — anzi, comprovati dal processo, vengono riconosciuti dai giudici —; e, soltanto nell'evento che il fervore della convinzione scientifica si chiarisse in lui prevalente alla dovuta osservanza inverso la Chiesa, e che ei *si ricusasse d'obbedire*..., debbasi *allora*, soltanto *in allora*, ricorrere al formale *divieto*. « Galileo *non ricusa nè punto nè poco*...; e, *nondimeno*, all'*ammonizione* seguirebbe, a tenore del secondo documento in data del 26 febbraio, il *divieto* del Padre Commissario del S. Offizio !! ».

— Inammissibile che siavi stato un rifiuto, ben che minimo, all'obbedienza; giacchè non è menzionato *per niente* nella processuale relazione (senza pur tener a calcolo, che tutto il contegno di Galileo, anteriormente al detto giorno, fa presumere *per sicuro* ch'e'fosse dispostissimo a sottomettersi *a qualunque determinato comando della autorità spirituale*); e ciò tanto più, che le frasi « *successive et incontinenti* » che seguono *immediate* a quelle dell'ammonizione, nel ripetuto secondo documento, sembrano significare « *senza lasciargli nè pur tempo*, da una cosa all'altra, dall'ammonizione al divieto, *di fiatare, di proferir parola* ».

— Ad ogni modo potrebbe anche darsi che il *divieto* fosse stato intimato: benchè ciò non sembri possibile, ammettiamolo pure per un poco; ma assai difficilmente la cosa si spiegherebbe. Alla benigna ammonizione, per bocca di uno dei membri più rispettabili del S. Offizio, seguire, *senz'altro*, l'aspro divieto del Padre Commissario!!... Un tale procedere sarebbe stato così poco in armonia col comando del Papa, che bisognerebbe ammettere che da un dì

all'altro le intenzioni di Lui si fossero mutate all'in tutto; di che non abbiamo documento veruno. S'avesse pure, rimarrebbe tuttavia molto ma molto oscuro l'ufficio adempìto dal Card. Bellarmino; il quale parla, *il* 26, in conformità appuntino della prima parte, *la pura ammonizione*, del comando papale *del* 25.

— Altre difficoltà occorrono, sotto l'aspetto istorico. — La disposizione e attitudine, *in allora*, della Chiesa verso il Sistema Copernicano è notoria: lo si dichiarava erroneo, insussistente, perchè contrario alle Sacre Carte, ma non *assolutamente falso*; tanto ciò sta, che il sistema in discorso riconoscevasi *profittevole* come *ipotesi*, al pari degli epicicli di Tolomeo: lo stesso Copernico aveva data la sua teoria come un'*ipotesi*. E pochi mesi innanzi di questi giorni, 25, 26 febbraio 1616, a cui siamo, erasi ammonìto il Padre Foscarini di *uniformarsi a ciò*; val dire, di servirsi pur, se credesse, del Sistema; però a guisa *d'ipotesi*; però senza ritenerlo vero, e senza mettersi a volerne provare la sussistenza. — Anche la corrispondenza di Galileo (1614 e 1615) rafferma che *così*, non altrimenti, *non peggio*, riguardavasi il novello Sistema. Nè si andò più in là, *nel* 1616, da Roma.

— Segue, nel testo dell'illustre autore, il famoso Atto o Decreto del dì 5 marzo, anno detto, della Congregazione dell'*Indice* (*de'libri proibiti*) contro il Sistema Pittagorico restaurato e promosso dal Copernico, ancora da Didaco Astunica, e dal Foscarini. Per esso Decreto i libri dei due primi vanno ascritti alla categoria di quelli che, nel linguaggio dell'*Indice*, si dichiarano *sospesi fino a che non vengano corretti*; ed il libro del terzo invece all'altra categoria dei *condannati assolutamente*.

— E il senso delle volute correzioni corrisponde a quello esposto dianzi, siccome comprovano e parecchie lettere dello stesso Galileo (Collez. Albèriana T. VI, pag. 231-32), e le *correzioni effettive medesime* al Copernico comparse in un nuovo Decreto, d'alcuni anni appresso, riportato dal Riccioli (*Almagestum novum* T. II, pag. 496-97). Su di che il Galileo osservava: « che sarebbe stato per avventura miglior consiglio di proibire a dirittura il libro; altrimenti era

un esporre ciascheduno a gustare le prove della verità di una dottrina, che non poteasi poi tener per vera senza peccare » (V. Lettera a Cristina di Lorena, Collez. cit. Tom. II, pag. 45): — evviva il *raro* buon senso di Galileo, che, sotto la compressione, scoppia! —.

— La prima parte di ciascuno dei due sopraddetti Decreti, 25 e 26 febbraio 1616, in discussione, riguarda soltanto il *tener per vera*, il che non si permette, la dottrina Copernicana; la seconda parte riguarda anche, per escluderla con divieto, la *trattazione* di essa dottrina, *comunque*, — *omnino, quovis modo.* — Per ispiegare come questo divieto fosse pure pronunziato, e seguisse *subito* all'ammonimento di lasciare la detta dottrina, potriasi presupporre che si volesse, per *eccezione*, far tacere *assolutamente* il Galilei, da tutti considerato come il campione il rappresentante del Copernico, come il secondo padre della rediviva dottrina: far tacere lui, era il mezzo il più sicuro d' impedire che la dottrina s'insinuasse, trapelasse, e si spargesse, a danno della fede cattolica.

Dato, *e non concesso*, che questi potessero essere, fossero magari stati i veri moventi della intimazione dello *speciale personale divieto*, osserviamo però che non se ne scorge traccia di sorta; che anzi tutt'altro vedesi, in fatti noti, anteriori a que'giorni ed anco in contemporanei. — La lettera sulle *Macchie Solari*, sottoposta a *particolare* revisione nel 1615, che reca un bel passo poetico sul trionfo futuro del Sistema Copernicano, ed il *Nuncius Sidereus* non si trovano guari o poco fra gli scritti *censurati*, cioè, o sospesi, od assolutamente condannati. In oltre ravvisiamo osservata, *in allora*, una certa benevolenza verso Galileo, non ismentita nè pure, anzi apparente nello stesso Decreto pontificio del 25 febbraio. — Ad un piano predisposto, concertato nascostamente, non si può credere.... *per allora*... —. Sicchè l'enigmatico, il misterioso, l'inaspettato, che trovammo già col retto riscontro fra i due documenti, non iscemano collo studio della connessione storica de'fatti; per l'opposto si accrescono: — cresce la sorpresa, cresce il bisogno di schiarimenti.

CAPO II.

La testimoniale, in data del 26 maggio 1616, rilasciata dal Card. Bellarmino al Galilei, *contraddice* al Decreto od Atto del 26 febbraio *in alcuni punti sostanziali*, ma segnatamente in quello pigliato di mira nel Capo antecedente: essa calza perfettamente coll'*ammonizione*, pura e semplice, senza il *divieto*, escluso affatto il divieto nel senso già da noi dichiarato. — M.r Martin congettura, sì, vorrebbe dare ad intendere: che il Cardinale « *dovesse tenersi obbligato di non comunicare, a voce o per iscritto, un comando segreto del S. Offizio* ». Ma vedesi, di leggieri, che questo non sta non può stare in piedi: il Bellarmino non era uomo da fare una dichiarazione *contraria alla verità, od evasiva*. Altronde la sua dichiarazione corrisponde, *mirabilmente*, al comando papale, al Decreto del 25 febbraio, e toglie tutti i dubbi da noi stessi promossi, e *ipoteticamente* ammessi circa l'accaduto nel dì 26. Ciò che già n'era sembrato strano inesplicabile, qui apparisce *non accaduto punto*: nessuno, pare assolutamente, non che un Commissario del S. Offizio, aver presa la parola dopo il Cardinale. — Si è adunque tratti a presumere: che il secondo protocollo, l'atto del 26 febbraio, sia stato steso diversamente, *infedelmente* dal primo, dall'atto cioè del 25, e forse *non contemporaneamente* nè pure, ma sì POSTERIORMENTE !.

CAPO III.

In questo Capo viene fatta ampia ed imparziale ragione di una quantità di lettere, quasi tutte del Galilei, tutte quante corroboranti le induzioni e conclusioni precedenti. Ci contenteremo di accennare: 1° quelle a Curzio Pic-

chena, *riservate, non esplicite*, pel sospetto che potessero cadere nelle mani del S. Offizio (Collez. T. VI, pag. 211-238): — non ostante in una, posteriore al 26 febbraio 1616, è significato *esplicitamente: « che la Chiesa aveva deciso* UNICAMENTE *che la dottrina Copernicana non andava d'accordo colle S. Scritture; e che quindi condannavansi quei libri* SOLTANTO, *in cui s'intende di provare* EX-PROFESSO *che essa dottrina non vi discordi* (Id. id. pag. 231); 2° il seguente sunto, anzi passo, di una lettera, che non è pervenuta fino a noi, del Sagredo: « *l'esito* (della Causa sul Sistema Copernicano) *in tutto contrario ai pensieri de' suoi* (cioè di lei, Sig. Galileo,) *ignorantissimi e maliziosissimi nemici* » (Coll. Suppl. pag. 109); 3°, infine, una lettera del 1618, all'Arciduca Leopoldo d'Austria, accompagnante lo scritto di Galileo sulle maree (Id. T. VI. pag. 278); — la quale spira quanto mai consentanea alle sopraddette induzioni e conclusioni, in tutto che v' è esposto sul Sistema Copernicano, e sulla relativa decisione, allora *recentissima*, della Chiesa (V. pag. 279-280).

— Assentiamo noi, con piena convinzione, sugli stringenti raziocini del chiariss. Autore, non soltanto, ma reputiamo assai discreta, moderata, anche troppo *misurata* la finale conchiusione del presente Capo; — questa: « che, in somma, tutti tutti gli *scritti* e *detti* di Galileo dal 1616 al 1633 rendono manifesto, fino all'evidenza, come egli siasi continuamente prefisso e studiato di tenersi, e *siasi in effetto perfettamente tenuto* entro i limiti impostigli dall'*ammonizione*, promessa di ubbidienza da Lui; e quanto sappiamo di Lui corrisponde, collima con questa intenzione o prefissione *osservata, attenuta:* da nessun luogo degli *scritti e detti suoi trapela, si tradisce la ben che minima cognizione in Lui di un'* OBBLIGAZIONE MAGGIORE; quale sarebbe stata, indubbiamente, la imposta dal formale *divieto* che, *inaspettatamente*, senza, anzi *contro*, ragione, comparisce nel protocollo del Decreto del ripetuto giorno 26 febbraio 1616 ».

— Si confermano adunque, aggiungo io che mi gode l'animo nel fare la presente relazione, si aggravano vie più

contro esso protocollo i sospetti di *surrettizio*, di studiata *fittizia maliziosa rifazione*, o FALSIFICAZIONE, in isprezzo e trasgressione, *enorme*, a un ordine, *chiaro preciso*, di Papa, e all'operato, conforme all'ordine, di tal Cardinale, che è passato e tuttora passa quasi per un santo!; — nonostante contrari autorevoli pareri o voti, agitati, in una con favorevoli, di minor peso, per un secolo e mezzo dalla morte di lui, accaduta nel 1621 (*); data, cotesta, per noi molto notevole!. Avvegnachè chiunque pose una leale scrupolosa imparzialità nello studio dell'intero intricato argomento, cui abbiamo per le mani, ne uscì sempre colla convinzione, la più intima, di verità in *questo giudizio*: « che se per sorte il rinomato *Controversista* Bellarmino fosse rimasto in vigor di vita altri 11 o 12 anni, forse forse *o non s'avrebbe avuto* alla cognizione, non che allo scandalo, del mondo *un processo di Galileo, o sarebbesi sventato*, con qualche edificazione del mondo, nel trasparire esso appena dai penetrali della fatale malvagia Inquisizione ». — Io, che detto il ragguaglio, aspetterò di venir contraddetto, se pur fia possibile, su di ciò, per metter fuori le mie armi; che già tralucono a tutti, i non ciechi, da tanti luoghi e ripostigli del Processo e della sua istoria.

(*) V. le Scritture a stampa: « Voti dei Cardinali B. Gregorio Barbarigo, Gieronimo Casarata, e Decio Azzolini nella Causa della Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Card. Roberto Bellarmino, — Ferrara 1761 »; ancora « Voto del Card. Domenico Passionei a N. S. Benedetto XIV nella Causa della Beatificazione ecc., — Venezia 1761 ». — Il più antico de' Voti, quello del Card. Azzolini, seco reca la data 1681 (certamente quella della prima edizione); gli altri tre sono o sembrano tutti del notato anno 1761; nel quale seguitavasi ancora, da vari anni, a dibattere la *Causa* ecc, *riproposta* nel 1753, *Ponente* il Card. Cavalchini, della *Compagnia Grossa* (v. pag. 124 e consec. del *Voto* Passionei; voto sensatissimo — *per il no*, — e condegno ad *un Papa Lambertini*, che aveva comandati i *Voti*, maestro giustamente venerato, sommo, *in materia*).

CAPO IV.

In quest'altro Capo si riportano, colla maggiore fedeltà, e si commentano argutamente luminosamente le risposte di Galileo alle fattegli contestazioni dal giudice inquirente, nel processo del 1633 della S. Inquisizione, e si conclude senza più: « che quella sola e medesima spiegazione o rivelazione dell'accaduto il 26 febbraio 1616 (cioè, che a Galileo si facesse *allora* una pura *ammonizione*, non mai mai un formale *divieto*) la quale si trae, come s'è visto, — e dalle lettere di Lui dell'anno stesso 1616, — e, implicitamente, da tutti i suoi scritti e detti, *senza eccezione*, — e più dalla testimoniale del Card. Bellarmino, traesi eziandio, discende chiara limpida per sè dalle memorate risposte di Lui stesso. Una tale spiegazione è appieno conseguente concordante con tutti i fatti ed argomenti, *incontrovertibili*, finora conosciuti; mentre poi contraddice, patentemente, e sustanzialmente, alla relativa narrazione, allegata nel Ms. Vaticano, sotto la data del 1616, *come fondamento al processo del* 1633 ».

CAPO V.

Con recare a giusta rigorosa investigazione gli Atti e la Sentenza del 1633, nella parte in cui si cerca e *si pretende* di mostrare « che *anche dalla sola dichiarazione o testimoniale scritta* del Card. Bellarmino risultava per Galileo *l'obbligo di non trattare della dottrina Copernicana* », chiaro chiaro manifestasi: « che la *maggioranza dei Giudici trascurò, passò sopra, lasciò indecisa una quistione* (l'unico e vero oggetto del presente lavoro), *senza la cui soluzione, schietta, aperta, non potevasi dare una* SALDA

BASE *all'accusa* » : chi non volesse convenire, *all'in tutto*, sull'illazione, almeno almeno dovrà convenire: « che assai *probabilmente i due documenti del* 25, *e del* 26 *febbraio* 1616 (mira continua della nostra disquisizione) *non vennero investigati, esaminati a dentro come e quanto la gravità dell'accusa*, anche nel solo senso morale e religioso, *imperiosamente impreteribilmente esigeva* ».

CAPO VI.

Riconsiderate acutamente tutte le circostanze o particolarità anco materiali, la forma, ecc., dei due scrutati documenti, soggiunto un compendio generale di tutto il discorso fin qui, l'esimio scrittore arriva a questo pronunziato: « per presumere, ad onta d'ogni nostro ragionato parere, il carattere di *un fatto* nel vantato *divieto*, tante volte detto, della S. Inquisizione, che cosa mai si ha, *o si mette in iscena?... Una scritta in un foglio volante di carta, per sorte* trovato, *narrasi*, (hassi l'ingenuità, impudente, di narrare!) l'autunno del 1632, nell'Archivio del S. Offizio, allora proprio che più forte ferveva l'astioso impegno (sopresaltato da reazione iniqua a prudenti generosi conati contrarii) di processare Galileo; *una scritta* (quella che, nel Ms. Vaticano, *si dà per protocollo* del Decreto del 26 febbraio 1616!) priva, destituita d'ogni vigor di *prova* per qualsivoglia giudice *imparziale*. — Nuove, legittime e *vere prove*, ignote sinora, si richiederebbero, per poter presentare e *stabilire il divieto assoluto* del 1616 *come un fatto storico.* »

CAPO VII (ed ultimo).

Fino a che cotali *prove* non vengano scoperte e prodotte, insorgerà e vigerà sempre, più che giustificato e forte, il *sospetto* : « *che la Romana Inquisizione fondò la condanna*

di Galileo sopra un documento legalmente inconcludente, invalido; il quale o non fu tampoco esaminato, o, se pur fu, non venne in alcuna guisa riconosciuto e comprovato *valido*. Benchè, a dir vero (a non celare più il vero, chè troppo rifulge) esso documento, quale ci è presentato, puta d'insussistenza di contravvenzione di fittizio tanto, da apparire UN FALSO ». E il motivo impellente a delinquere, a non farsi scrupolo del vile crimine di *una falsificazione* a man salva, qui si rivela evidente « *nel bisogno di giustificare possibilmente,* COONESTARE, *con un* ASSOLUTO DIVIETO *nel* 1616, *la rischiosa prefissa condanna del* 1633 ». Debolissima, insufficientissima al bisogno, anche secondo il giure e la procedura *costanti* della stessa Inquisizione, sarìa tornata la semplice e pura *ammonizione*; — la quale intanto è la *sola* provata e riprovata come la luce del sole! —.

— Inimicizie, animosità personali, zelo religioso ultra (stupido in alcuni, ipocrita in altri), invidia di perfidi infimi o mediocri (potenti, al solito, e prepotenti), ignoranza prosuntuosa, come sempre, ecc.., cospirano ad accusare Galileo, lo straordinario *novatore!*, appena uscito fuori l'insigne *Dialogo... sopra i due massimi sistemi del mondo...* —. Però il manoscritto ne ha già ottenuti *tutti* i necessari *Imprimatur*. — Il Maestro del S. Palazzo, che l'ha riveduto e fatto rivedere, a suo bell'agio, e perfino corretto aggiustato in qualche loco, avanti di spedirlo del primario supremo suo *Imprimatur*, si può da noi, a tutto rigore, in buona regola, lasciare in pace, o scusare; lo stesso dicasi di Monsignor Ciampoli (segretario intimo del Papa), più che inteso d'ogni cosa, *fin a quel* punto della già avvenuta pubblicazione del Dialogo: chi diede il più alto il più autorevole fra tutti i *permessi* della stampa, ed anche chi la promosse, *incoraggiandone lealmente e in più guise l'autore*, dovevano ben sapere, senza dubbio sapevano, *che obbligo preciso* per Galileo portava il Decreto del 1616.... Ma in *quel punto, in quel punto estremo soltanto,* a cosa fatta e strafatta e *legalmente* sancita, *si trova* improvvisamente, *salta fuori il secondo* protocollo del 1616, il protocollo del 26 febbraio !!...; quel *cotal foglio volante....* (V. Capo preced.), arrivato nuovo

a tutti nel passo il più grave e sinistro racchiusovi, a Galileo certissimamente più che a tutti. « *Questo solo* (il fatale protocollo) *è bastante a rovinarlo* (il Galileo) *affatto* »; così proferisce sclama, *allora*, il Maestro del S. Palazzo (inconsapevole affatto, sembra, dell'iniquo imbroglio già ordito e perpetrato in S. Offizio, *come tutto suggerisce)*; « *l'Imprimatur mio*, ei soggiugne, *non tiene* più un jota; *intaccato di nullità (per non aver*, Galileo, *manifestato a lui* — a chi avria dovuto conoscerlo, se fosse esistito !! — *il divieto assoluto* del 1616), *perde ogni valore !* »...

La somma delle somme: dalla *possibilità* di rinvenire una prova, legittima *attendibile*, del molte volte detto e ripetuto protocollo del 26 febbraio 1616, dipende *onninamente la possibilità* di stenebrare la assai fosca procedura e condanna di Galileo, — attribuendo pure umanamente la dovuta parte ai tempi e alle circostanze; — e la *possibilità* insieme di scartare, d'attenuare almeno, il persistente nero sospetto: « che non tanto... non tanto i tempi le circostanze debbansi imputare della famigerata mai sempre memorabile sentenza, quanto, e di gran lunga più, i mezzi ispirati istigati da una raffinata malvagità, e manipolati da scribi, assessori, e giudici senza coscienza ».

— Questa la sentenza estrema, che chiude l'ammirabile dettato del Wohlwill. — Visibile, la sentenza, già dal bel principio, ad onta delle folte tenebre accumulate dalla Inquisizione e da' suoi partigiani, apparente man mano più chiara col procedere nello scacciar quelle, e rifulgente alla per fine del lume proprio del vero, chi potrebbe mai ora non riconoscerla, non consentirla appieno?.

Ciò che al riferito dettato accrebbe il simultaneo mio, segnatamente in riguardo alla primaria e finale sentenza, e ciò che al mio accrebbe il Wohlwilliano non è da ridir qui, essendosi già detto e chiarito più che abbastanza nell'esordio del ragguaglio. — Al quale le *Note* qui appresso vanno congiunte, ad ampliazione e confermazione ne'rispettivi segnati luoghi. La prima ed anco la seconda serviranno altresì a me come di addentellato in analoghi punti de'futuri lavori sul potissimo argomento.

NOTE.

(1) Viene molto in acconcio il riportare qui una lettera mia di 6 e più anni fa all'illustre Comm. Vincenzo Antinori, fatalmente mancato di lì a pochi mesi, e la sua lettera responsiva; alle quali soggiugnerò qualche cosa appresso.

« Bologna 16 Febbraio 1865.

Onorevolissimo Sig. Commendatore,

Mi saprebbe Ella dire se abbiasi una versione in francese, se non in italiano, dell' Opera « *Beiträge zur Italienischen Geschicte* ecc. » (*) (Ricerche documentate per servire allo studio dell'istoria italiana, ecc.) di Alfredo di Reumont, già inviato del Re di Prussia a Firenze? Fra i molti Saggi storici, di cui consta, uno doveva fissare subitamente, Ella intende bene, la mia attenzione, appena conosciutone il titolo « *Galilei und Rom* » (**) (Galilei e Roma), per ricercarlo e rendermene edotto possibilmente da me stesso. E tanto più dopo aver sentito: che in tale saggio o memoria viene raccolta ed ordinata tutta la corrispondenza del nostro Galileo e de'suoi amici; e che in un capitolo, particolarmente destinato alla disquisizione e discussione de' casi di Lui a a Roma, o in Causa con Roma, si vorrebbe insinuare, anzi *comprovare*: — che Egli non rassomiglia per nulla al ritratto all'imagine *popolare* che se n' è voluta fare, e che ne corre; chè le magagne del suo secolo lo avrebbero intaccato, investito, gua-

(*) Berlin, 1853-57, Vol. 6.
(**) Vol. 1.° dell'Op. cit., Saggio 3.°, 1853.

stato assai, e *più* di altri uomini grandi, contemporanei suoi; ecc. Tutto questo, ma segnatamente questa enormità di assunto del Reumont, io desumo da un'altra Opera « *Galileo Galilei, sa vie, son procès,* ecc. » di Filarete Chasles (*), dedicata dall'autore allo stesso M. Alfred Von Reumont come autore della *Beiträge* ecc., o Ricerche suddette. — In quest'altra Opera *s' intende,* parrebbe, di attenuare il giudizio dell'erudito prussiano contro Galileo, col mostrare: — che Galileo, *debole* e *timido* di carattere, *è più scusabile,* e *la società del suo tempo più reprensibile e odiosa,* che non ha paruto al Reumont. — Ma intanto, scorrendola io con qualche attenzione da capo a fondo, ho facilmente ravvisato: che lo scrittore, fecondo e facondo, per far risaltar meglio (direbbesi) le debolezze e timidità, l'ipocrisia, *la flatterie, le mensonge, la vain panégyrique* inverso i potenti, che rimproveransi da esso, continuamente, a Galileo, trascorre si lascia andare a *falsare,* o alterare *profondamente,* le lettere e gli scritti *in aureo italiano* di Lui, col tradurli, *a benefizio dei lettori, in comune francese.* — Di molte belle cose, opinioni, riflessioni ravviso pur io in detta Opera, ma non mai quell'esattezza ed imparzialità, e schietta *lealtà,* che distinguono uno scrittore grave da vero, sia poi quanto vogliasi sapiente, erudito, poliglotto, filosofo. Lascio da parte gli errori e gli spropositi (esilaranti taluni !) di date e di nomi, che formicolano per tutta l'Opera, i più de' quali non si ponno al certo noverare fra i *puri errori di stampa* (*Guido Ubaldi,* invece di Guidubaldo Del monte; Sagredo lo *spagnuolo* !, e Salviati veneziano !; l'editore, o, veramente stampatore, del famoso Dialogo, ora un *Landi,* ed ora un *Landini*; *Venturini* e *Foscari,* invece di Venturi e Foscarini !; quel maledetto Caccini del *Viri Galilaei* ecc., detto, ripetutamente, Catticini !; ecc. ecc.). Sicchè, sig. Commendatore molto egregio, io concludo: « se il *difensore officioso,* non cercato, di Galileo, mi dà tanto, cosa non darà mai l'accusatore *di prima mano,* sig. Alfredo di Reumont ? ».

— Seguiva immediatamente, nella mia lettera all'Antinori, una dimanda per chiarirmi: se quel *Valerio Cioli,* ministro di Stato

(*) Paris, 1862.

del Granduca, col quale Galileo carteggiò un poco da giovine, sia persona *diversa*, come pareami, e parmi tuttora, dal *Balì Andrea* Cioli, Segretario di Stato ecc., col quale Egli stesso carteggiò maggiormente da vecchio (chiarimento che l'Antinori stesso non seppe, nella sua risposta, fornirmi, e che indarno, pur troppo, ho finora ricercato altronde). — Quindi in altro foglio della stessa lettera, io riprendeva il primo argomento, così: « La lingua batte dove il dente duole, Eccellente sig. Commendatore!. Mi lasci ritornare un po' sull'oggetto principale della presente, e proferire un fosco sospetto (senza pregiudizio di altri sospetti) sui due nominati scrittori, comunque eminenti, sicuri di passare onoratamente, per meriti realissimi irreprensibili, alla posterità, a cui li veggo di già ben raccomandati *in Biografie degli autori ancor vivi*. — Cadrebbe mai dubbio ch'e' fossero stati, in quelle loro *diatribe*. un poco (non poco direi anzi !) istigati dal mal vezzo (che in non pochi, con rammarico, io vo vedendo) di deprimere gli uomini grandi, appuntandone le mende, i mancamenti, esagerandoli magari, a farli veder meglio, collà presunzione o aspirazione, anco senza addarsene, d'innalzarsi eglino, o d'essere innalzati dalla comune de'lettori, verso il livello dei depressi ? — Nella fausta ricorrenza, d'un anno fa, del trecentenario dalla nascita di Galileo, ch'ebbi la desiderata ventura d'ossequiarla in persona costì, dopo tanti anni, e maggiori eventi, fummo portati, nei nostri intimi svariatissimi discorsi, a conferire eziandio su molti detrattori di Lui. Però quasi tutti costoro (eccetto due pezzi grossi, tirati pe' capelli, affermasi a qualche loro magra scusa, da un terzo par loro, di spiriti opposti, bisbetici, eccessivi) minutaglia di letterati a noi sembravano; preoccupati i più solo d'una cosa: di difendere, e voler sostenere, *per fas e per nefas*, la Causa spallatissima dell'Inquisizione (non badando, gl'imprudenti, faziosi, ecc., esser qui in mal giuoco interessi molto maggiori, che non questa caduca istituzione, violenta ed odiosa fin da'suoi primordi !). — Ma il dar sentore, più che sentore, di ciò, o dell'anzidetto vezzo, un Filarete Chasles, e, segnatamente, un Alfredo di Reumont, fattosi mezzo italiano disposando le lettere nostrali colle sue alemanne, in una moltitudine di fatiche, lodatissime senza riserva da suoi biografi, commendevoli senza eccezione, dovrebbesi pur credere, dai sapienti delle due nazioni insieme ! ! . M'ajuti m'ajuti,

sig. Commendatore Vincenzo, a levarmi, se può, ad alleviarmi almeno, questo sdegnoso disgusto. Dalla cui piena irrompente, quando prenderò la penna sui materiali che vo accumulando intorno il famigerato processo, coll'onesto fine di contribuire, per le forze, a far trionfare la verità, la giustizia, potrò essere tratto a proferirne una o più delle grosse contro l'uno e contro l'altro dei due letteratissimi: non vorrò mai mancare; ma non vorrei tampoco eccedere ecc. — ».

— Trascrivo la lettera di risposta dell'Antinori.

« Firenze il 2 marzo 1865.

Preg. sig. Professore,

Godo che ella abbia avuta occasione di ricorrere ad un *oracolone*, come sono io, per chiarire alcuni suoi dubbi; così riapriremo una corrispondenza tra noi, che erasi da qualche tempo illanguidita. — Venendo dunque al caso nostro le dirò, con mio gran dolore, che mi trovo costretto a farle una confessione che poco mi soddisfa, ma che non le giungerà nuova, cioè che io sono un....; o, per moderare meglio l'espressione troppo villana, un ignorante (*era invece sapientissimo, particolarmente su tutto che riguardava il suo Galileo e la scuola di Lui, come apparisce ancora dal volume de'suoi scritti editi ed inediti, pubblicato dopo la morte sua*). In somma io non conosco l'opera del sig. Alfredo *Reumont*, nè lo scritto del sig. *Chasles;* e quindi non so se esista, della prima, versione francese o italiana: ne farò qui ricerca. E se non trovo nulla, mi rivolgerò all'autore medesimo (Reumont), che conosco, e che talvolta viene a trovarmi nell'andare o tornare da Roma. Convengo negli encomii che, in genere, ella gli tributa, sull'altrui autorità; negli altri di lui scritti apparisce uomo positivo ed esatto, e molto affezionato alle cose d'Italia. Però ritenga fermamente che, in generale, i forestieri, che vengono a parlare delle cose nostre, ne dicono delle belle: poveri noi, e poveri loro! Quando poi vogliono, con idee preconcette, provare la verità del loro assunto, fanno di bei romanzi, e guai a chi ci crede; guastano tutti i documenti, e gli alterano a modo loro! — A questo proposito, non so se avrà veduto un libretto,

uscito che è poco, intitolato « *Lettere inedite di Sor Maria Celeste* » (quella figlia di Galileo, che ella, *di certo*, conosce bene, che fu monaca a San Matteo in Arcetri) ecc. ». — E qui, nella risposta dell'Antinori, segue un giudizio, assai grave e libero, sul libretto; e poscia si passa a discorrere dei Cioli, o del Cioli. Dell'una e dell'altra cosa mi varrò forse in futuro; anche per rinnovarmi il piacere di rammemorare, colla povera penna, un sì degno valentuomo, ed obbligantissimo mio amico costante in tutte le fortune e traversie della vita.

— Ora, che ho fatta comunicazione delle due vecchie lettere, posso e debbo soggiugnervi, in conforto, alcune mie notizie posteriori, che svolgerò e arricchirò poi a debito tempo, se farà d'uopo.

— Teofilo Chasles, professore del Collegio di Francia, Conservatore alla Biblioteca Mazzarino, ecc., in iscritti posteriori al suo « *Galileo Galilei* etc. » ha cercato di sostenere, sì, o difendere le sue esorbitanze contro il nostro sommo, ma insieme di farsele perdonare, attenuandole, rivolgendole in buon senso, ecc., anche con isforzo di felice allettativo ingegno. E su di lui, per ora, basti. — Quanto all'altro, il sig. Alfredo Reumont (d'Aix la Capella, Aquisgrana, segretario intimo, redattore — *tutte parole sue nel 1841* — del Ministero degli affari esteri di S. M. il Re di Prussia, addetto alla sua Legazione presso la Corte di Toscana e di Lucca, dottore di Filosofia) basterà ch'io palesi, intanto: 1.° essermi accorto, coll'aiuto di miei obbliganti dotti ricercatori, che il suo suddetto lavoro del 53, pecora segnata per tempo da me, era stato preceduto da un altro suo, sullo stessissimo argomento del *processo di Galileo*, colla data del 49 (*); 2.° che in esso erasi egli chiarito *difensore*, quasi campione, di Galileo, contro patrocinatori della Romana Inquisizione (**); — tanto che, in un brevissimo ragguaglio dato da lui

---

(*) Reumont *Alfr. Galilei und Rom:* Berliner Calender für 1849 — Annuario Berlinese del 1849 —, pag. 139 a 240.

(**) V. Archivio Storico Italiano, Appendice al tom. VII, suppl. II, pag. 304, Firenze.

Digitized by Google

medesimo, *in lingua italiana* (*), sul lavoro del 53, si preveniva, — essere questo, su quello del 49, *rifatto* (altro che *rifatto*, avrebbe dovuto dirsi, francamente, *ritrattato, disdetto*, e come!) *coll'ajuto de'nuovi volumi del carteggio galileiano pubblicato da E. Albèri, e del libro di Mons. Marini*, Galileo e l'Inquisizione, Roma 1850 —; e, 3.° (questo è il più importante) che in un recente fascicolo del cit. *Archivio Stor. Ital.*, fra le notizie bibliografiche dei lavori, pubblicati di fresco in Germania, attinenti alla storia d'Italia, leggesi del Reumont (ordinariamente compilatore di cotali notizie) questessa (**) (che io vi attendeva con grande desiderio, e *buona aspettativa....*): « Wohlwill Emil, Der Inquisitionsprocess des Galileo Galilei (Galileo Galilei e il suo processo davanti all'Inquisizione), Berlino, 1870, 8.vo. — Esame del fondamento legale del processo, col quale si ottiene la conclusione, che l'esposizione fatta da Monsig. Marino Marini nello scritto « Galileo e l'Inquisizione » (Roma 1850) *non ha da riguardarsi qual compiuto e verace rendiconto della procedura*, e che la medesima, del pari che le narrazioni ad essa appoggiate, *non regge* (sic) *a confronto dei vari documenti finora conosciuti* ». E nient'altro!...

Una sì squallida e scarna, ma poi *inesattissima, fallace* idea del libro, dettata da uno che avrebbe dovuto, anche alle sole prime severe frasi di esso dirette aggiustate proprio a lui, o mortificarsi o sdegnarsi, e quindi dar segno qui o di resipiscenza o di persistenza nelle sue ultime sentenze del 53, mi ha fatto cadere ogni buona aspettativa che io voleva pur riporre nell'eruditissimo straniero. — Non mi si opponga mai: che in brevissime rassegne di tal genere sia un pretender troppo, che il compilatore debba accennare l'impressione ricevuta da ciascun libro rassegnato; che poi torni meglio che se ne astenga affatto, e dia a credere ai lettori che il libro non gli abbia fatto nè freddo nè caldo, appunto quando ei vi entri, o vi possa entrare, in Causa. — Questo, replico io, potrebbe anche andar bene; ma ad una condizione, *indeclinabile*: — di non prevalersi mai, il compilatore, della brevità dell'annunzio, a vantaggio della propria Causa, o parte —. Ha egli il sig. Alfredo di Reumont osservata la condizione, nel

(*) V. Id., Tom. VIII, pag. 753.

(**) V. Serie 3.a, Vol. 12.o, Part. 1.a, 3.a Disp. del 1870, pag. 237.

caso nostro, col dettare del libro quell'*idea vera*, che egli, meglio d'ogni altro, avrebbe saputo in poche parole, anche meno delle impiegate nel suo annunzio, fornire?. Alla dimanda io ho già risposto, dicendo abbastanza, se non tutto, l'animo mio sul tenore del riportato annunzio. — Infine io persisto a credere che non troppo mi aspettassi da lui presumendo: che egli, come erasi disdetto apertamente *una prima volta*, in materia, appoggiandosi esplicitamente alla narrazione del Marini, che venne ben tosto dimostrata insussistente (a dir pochissimo), e rejetta, così avesse colta la propizia occasione del libro del connazionale, che finisce di mettere a soqquadro la narrazione stessa, per disdirsi *una seconda volta;* e, questa, colla più sincera coscienziosa resipiscenza, laudabilissima; e che egli ancora d'un tal retto onesto ravvedimento non avesse potuto a meno di dare intanto *qui* un qualche indubbio sentore. Che sentore invece ha dato ? !...

L'esposto dianzi può servire a confutare facilmente un altro scrittore di vaglia, e *nostrale*, che, a questi lumi di luna, non si pèrita di richiamare in iscena monsignor Marini, e ancora Biot, circa al tema stesso di Galileo e l'Inquisizione, sur un punto principalissimo, da lui toccato a suo modo (bistrattato) in un proprio recentissimo articolo (di *Varietà*, Copernico), pubblicato nel ridetto *Archivio Storico* (*). — Sempremai lo stesso bel fare di un

(*) Dispensa 1.ª del 1871, p. 1.ª, tom. 13.º, serie 3.ª, da pag. 134 a 141; articolo elaborato dal chiarissimo sig. Cesare Cantù. — Nell'*Archivio* ecc. non è, *fin qui*, comparso annunzio alcuno del mio « *Processo Galileo* ecc. »: vi comparirà, per avventura, in appresso, sull'esempio pure di qualche giornale italiano, l'*Universo illustrato* di Milano, l'*Opinione* di Firenze, ed eziandio di qualche straniero, l'*Athenaeum* etc. di Londra, il *Zeitschrift für Mathematik und Phisik* etc. (Periodico di matematiche e di fisica ecc.) di Lipsia (V. l'introduzione del nostro ragguaglio); nell'ultimo de'quali il relativo, copioso, notevole articolo dettato dal Cantor, sull'opuscolo mio e su quello insieme del dott. Wohlwill, fisserà l'attenzione, probabilmente, del sig. Alfredo di Reumont, per le sue rassegne d'autori germanici nell'*Archivio* stesso, italiano, anzi *fiorentino*; stampato, cioè, e pubblicato nella *patria* di Galileo. — Questa nota chiudo il 15 febbraio 1872, dopo avere scorsa l'ultima dispensa dell'*Archivio* fin qui uscita, che è la 6.ª ed ultima del 1871 (Tomo XIV, Serie terza) —.

Digitized by Google

partito che, per traverso, quando per dir.tto non può più, o non gli torna, persevera ad impugnare la verità *conosciuta*, e, anche dai migliori fra i suoi, *riconosciuta*. — Ma viva la schietta pura verità !. Io ognora più vo vedendo: che colla scorta continua di essa, in questo argomento pure, così offuscato, imbrogliato, e sinistrato dalle passioni degli uomini le più discordi od opposte, alla fin de'conti la probità, la lealtà, la morale, la religione hanno tutto tutto da guadagnare, e soltanto la nequizia e furfanteria da perdere tutto; e così sia. -- Qui potrei a mio appoggio riportare su questi due scrittori i giudizii, niente niente lor favorevoli, in *materia*, professati da uomini *di lor parte*, che però seppero, coll'osservanza del vero ne'propri scritti, conciliarsi la sincera stima di tutti, se non forse, di lor due; ma rimetto ciò volentieri a migliore occasione, se pur verrà, o si vorrà cogliere.

(2) Col riscontro de'miei documenti, e ancora di alcune censure, che mi parvero giuste, di M.r T. He. Martin, io ripresi dolcemente, nell'opuscolo mio, a M.r He. L'Épinois talune *sue cavallette*, per aver dimostrato (*forse mal suo grado*), su certi punti, di spingere troppo avanti la difesa della parte da lui presa a cuore, se non isposata. Ma lui lodai anche in genere, non poco, com'era dovere, per l'importantissima meritissima sua lucubrazione, e per il retto pensiero onde vi fu guidato (recandosi a bella posta in Roma per *tentare* di poter riscontrare il Ms. Vaticano del processo di Galileo, così mal ritratto dal Marini !). Nè l'ultima parola io dissi in questo senso; aspettando di dirla allorchè, nel séguito del lavoro sul processo di Galileo, sarebbe venuta acconcia la menzione di una certa sua frase, *candidissima*, la quale, come tosto io adocchiai da prima, mi strappò un bacio, in ispirito, a lui; frase, scorgente ad un punto gravissimo decisivo in patrocinio trionfante di Galileo, ma indrodotta quasi diriasi *furtivamente*, *per istraforo*, in una noterella della stessa lucubrazione. — Quel molto di obbligo che qui professa il Sig. D.r Wohlwill all'egregio scrittore, fa ritenere per fermo fermissimo: che egli, il sig. L'Épinois, abbia riparato, dopo la divulgazione del suo libro, più che riparato alle suddette *cavallette*. Io stesso, per ciò soprallodandolo, non insisto niente niente sulla frase, adesso. — Mi si lasci soggiugnere: che quando la proferii mi studiai, ma forse non seppi, ritrovare in mia lingua un'espressione meno offensiva, o più inoffensiva di

quella a lui (nella *difficile* posizione fattagli da Roma col *favoruc cio !*, non men circospetto, alcerto, condizionato e PELOSO che grazioso e raro, di poter riscontrare il famoso Ms. Vaticano), per osservare i dovutigli riguardi, *salva però la verità.*

(3) Trascriviamo qui ad *literam* i due documenti:

I. Die Jovis 25 februarii 1616. Ill. D. cardinalis Mellinus notificavit RR. PP. DD. accessori et commissario S. Officii quod relata censura PP. theologorum ad propositiones Galilei maxime quod sol sit centrum mundi et immobilis motu locali et terra movetur etiam motu diurno, Sanctissimus ordinavit Ill. D. cardinali Bellarmino, ut vocet coram se dictum Galileum eumque moneat ad deserendam dictam opinionem; et si recusaverit parere, Pater commissarius coram notario et testibus faciat illi preceptum, ut omnino abstineat hujusmodi doctrinam et opinionem docere aut defendere seu de ea tractare; si vero non acquieverit, carceretur. (*Wohlwill* ec. pag. 3: *L'Épinois* ecc. pag. 35).

II. Die Veneris 26 ejusdem. In palatio solitae habitationis D. Ill. Cardinalis Bellarmini et in mansionibus D. supradicti Illustrissimi, Idem Ill. D. Cardinalis, vocato supradicto Galileo, ipsoque coram D. S. Illustrissima existente in praesentia adm. R fratris Michaelis Angeli Segnitii de Lauda, ordinis predicatorum, commissarii generalis S. Officii, praedictum Galileum monuit de errore supradictae opinionis et ut illam deserat et successive ac incontinenti in mei praesentia et testium et praesente etiam adhuc eodem Ill. D. Cardinali supradictus Pater commissarius praedicto Galileo adhuc ibidem praesenti et constituto praecepit et ordinavit pro nomine S. D. N. Pape et totius congregationis S. Officii, ut supradictam opinionem quod sol sit centrum mundi et immobilis et terra moveatur omnino relinquat, nec eam de caetero quovis modo teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis, alias contra ipsum procedetur in S. Officio; cui praecepto idem Galileus acquievit et parere promisit. Super quibus peractum Romae ubi supra, praesentibus ibidem ad. Badino Nores de Nicosia in regno Cypri et Augustino Mongardo de Loco abbatis Rottz diocesis Politianeti, familiaribus dicti Ill. D. Cardinalis testibus. (*Id.* pag. 4-5: *Id.* pag. 35-36).

678644

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NA
B.
Mis
2